

LE GALLERIE

Pastelli e disegni di **Enrico Della Torre** sono esposti dal 15 ottobre alla galleria **Il Segno**. Presentando l'artista in catalogo, Franco Russoli, fra l'altro, dice: « ... L'osservazione e l'analisi dei fenomeni di natura si traduce, per Della Torre, nello scandaglio e nella elaborazione dello spessore, della luminosità, del tessuto cromatico, e nel ritmo e nella scansione del segno... Nella gamma delle caratteristiche proprie alla materia pittorica e alla grafia (dalla vellutata morbidezza alla cristallina trasparenza, dalla scattante incisività alla carezzante rabescatura), Della Torre traduce il variare del corso della vita intorno a lui, riflesso nello specchio della sua fantasia e della sua coscienza ».

« *espresso* giornale di Roma »

22/10/76

Lettera da Roma

C'è un sottile sortilegio nei pastelli e nelle incisioni di Enrico Della Torre. Tutto appare definito; l'immagine prende corpo nel colore, si concretizza, ed ecco che pare sfuggire subito dopo, risucchiata da quell'atmosfera che ha concorso a creare e che tutto avvolge con una quiete, una immobilità quasi vespertina. E' come quando le ombre strisciando si impossessano delle cose ed allora scende un silenzio dilatato, ma che non spegne certo, che non acquieta gli infiniti drammi che la vita continua a consumare attimo dopo attimo. E' un silenzio che può richiamare quelli allarmati e tesi di Max Ernst, anche se in fondo nel suo spessore esiste più che altro uno « spleen », un che di sognante e di macerato e di lirico che non si può non far discendere da Odilon Redon.

Da qui una dialettica struggente per cui non si sa da dove cominci e dove abbia termine la contemplazione e il sogno e in qual momento tutto si tramuti in incubo, addirittura. Sono queste immagini — lemuri ed insetti — a volte tese nello scatto, a volte aggressive pur nella immobilità di un riposo, a porci in allarme. Ma poi la quiete riprende soffusa di

melanconia, di abbandono. E' quell'atmosfera, quella pacatezza che ispessisce la visione, che a sua volta è modo di vedere, di conoscere e di vivere la realtà, a riplasmare, a riscoprire i segreti più reconditi, gli aspetti più riposti di questo lungo e penetrante viaggio sentimentale nelle vicende della natura e dell'esistenza. Da qui uno scavo, una confessione attraverso la quale l'artista viene come ad identificarsi con la realtà; essa non è più uno scenario davanti al quale si reciti la propria parte, diviene invece protagonista con tutte le sue contraddizioni, le sue crudeltà ed i suoi abbandoni lirici. Solitario ed appartato Della Torre annota ed evoca, tutto preso dalla sua introspezione, dialogo meditato ed evocatore. Se si avverte la lezione di certe esperienze di Klee esiste anche, come atteggiamento morale, la presenza di Morandi. Ma sono soltanto delle citazioni. L'opera di Della Torre — una bella selezione è esposta alla galleria « Il Segno » — possiede infatti una struggente capacità di affondare nel mistero delle cose ed un suo equilibrio che plasma forme e colori.

Luigi Lambertini

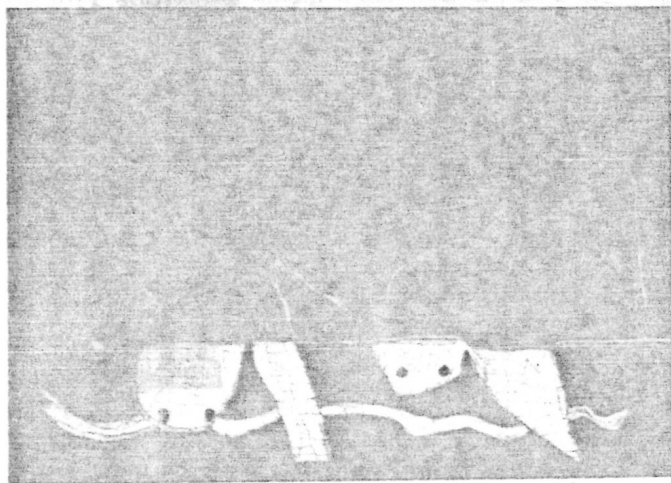
il giornale
22/10/76

L'ARTE

di LORENZA TRUCCHI

DELLA TORRE

a Il Segno



Un pastello di Enrico Della Torre

Il mondo irrealmente meglio altro di Enrico della Torre (galleria Il Segno) nasce dalla realtà, dalla natura. Il pittore non si colloca cioè come i veri simbolisti e surrealisti «sull'altra faccia della luna» ma resta ben fermo nel suo familiare posto di osservazione a nutrirsi di ogni grande o minuto spettacolo o fenomeno che la natura gli offre, ed è qui, in questa fase ancora percettiva che avvengono le sue scelte diverse ma sempre precise. Della Torre vede infatti per frammenti o per grandi estensioni, frantuma parcellarmente, isola un dettaglio segreto, sintetizza un dilatato insieme, facendo però ogni volta del dato reale quello che assai bene Franco Russoli definisce «la metafora grafica e pittorica della sua esperienza visiva». Il primo richiamo d'obbligo è a Redon, il secondo a Klee: due nomi, due referenze inevitabili. Tuttavia di Redon, Della Torre scarta a priori le morbosità spiritualistiche e la volontà di dissoluzione nelle «onde invisibili dell'ignoto» e di Klee certa imponderabilità delle immagini derivato da quel perpetuo va e vieni tra esterno e interno, tra conscio ed inconscio. Evitato così di disperdersi nell'immenso universo dei due maestri, egli lavora quindi sui propri reperti sottoponendoli ad ogni sorta di esperienze e di ricerche linguistiche. In altri termini pur restando attaccato al seme, alla zolla, alla pianta, pur non scavalcando mai del tutto il reale con il suo accumulo di organismi duttili, scorrevoli, indifferenziati (cellule, larve, galassie, nubi, strutture vegetali) Della Torre bada a dare delle pure equivalenze di luce, colore, segno di quanto ha così amorevolmente scelto e selezionato come insostituibile nutrimento della sua pacata e fervida meditazione poetica.

GALLERIA

● Enrico Della Torre. Memoriosi di forme di profonda risonanza di un pittore lombardo il cui lirismo ha, oggi, pochi altri riscontri. (Segno, via Capote Case 4, fino al 15 novembre).

di FRANCESCO VINCITORIO

CULTURA